

Ricerca, vincono gli ideali democratici. E per i cattolici si infrange un tabù

In Senato si è rotto l'ultimo tentativo di richiamare i credenti all'obbedienza

di **Lidia Menapace**

Nella storia italiana la "questione romana", cioè i rapporti tra lo stato nazionale e lo stato della chiesa, è stata lunga difficile e mai del tutto finita. Nel secolo scorso ha lasciato segni molto forti: la lunga stagione dell'assenza polemica dei cattolici dalla costruzione dello stato italiano ("non expedit", non giova - diceva il Papa - che i cattolici prendano parte alla storia politica, meglio che cerchino di ottenere il deperimento di quello stato che viola i diritti politici della chiesa). Già da subito tale indicazione dava

luogo a vari tentativi di attuazione, sia attraverso gli «intransigenti», che appunto non cedevano e stavano ai margini, sia col patto Gentiloni per il quale i cattolici che prendevano parte alla vita politica accettavano l'obbligo di essere alleati su questioni di principio: il divorzio, la festività domenicale ecc. ecc. Caduto il "non expedit" viene la stagione detta dell'"Unità politica dei cattolici", che non è una questione dogmatica, ma di forte opportunità, che di fatto impone un'obbedienza ferma e durevole ai credenti: la Dc è appunto fondata su ciò. La formula è stata molto

efficace, se tutti e tutte ancora oggi vediamo quanto difficile sia stato e sia uscire dalla Dc e sostituirla. Comunque caduta, nella crisi generale della fine del secolo anche la Dc, sono ripartite ipotesi sui cattolici in politica. Quella sulla quale più hanno lavorato i cattolici integralisti è stata una specie di nuovo patto Gentiloni, detto trasversalità. La prima grande prova è capitata a proposito di sessualità, generazione, ricerca e si è concentrata sul tema dei finanziamenti europei alla ricerca sulle staminali, dopo aver fatto grandi prove col referendum sulla Legge 40, gli

assalti alla 194, i divieti ai Pacs. Ciò che è capitato al Senato della Repubblica ieri è la prima grande prova di maturità e autonomia di cattolici a proposito di scelte eticamente impegnative. Si è infranto l'ultimo tentativo di richiamare i credenti all'obbedienza prima che alla libertà. La risposta che la libertà viene prima e l'obbedienza non è più una virtù riempie tutti di gioia come un segno di quanto gli ideali democratici abbiano lavorato nel profondo delle coscienze. Sembra che anche tra i cattolici, il popolo sia più autonomo, maturo e deciso dei vertici di comando.

Staminali, la verità non sta nel mezzo

La maggioranza tiene contro i ricatti

di **Giovanna Capelli**

E' chiaro che in Senato nel voto delle risoluzioni sulle cellule staminali la maggioranza ha tenuto, che il Ministro Mussi non è stato smentito ma anzi rafforzato nella sua decisione di ritirare la firma italiana alla minoranza di blocco in Europa; ma non è chiaro il merito del testo votato e quindi la qualità della mediazione ottenuta.

Paolo Viana scrive sull'"Avvenire" che il risultato è insoddisfacente, moralmente inaccettabile per i cattolici. La "Padania" parla di un accordo che «mortifica fortemente le posizioni della Margherita», di un dispositivo che, non regolato dal rispetto dell'embrione come elemento guida, rinuncia ad una aspetto fondante della

cultura cattolica. "Il Sole 24 ore" invece parla semplicemente di uno stop alle ricerche che implicano la distruzione degli embrioni.

La verità non sta nel mezzo. L'obiettivo del fronte integralista era giocato sul ricatto del disgregarsi della maggioranza, sulla capacità di Buttiglione di ricostituire la trasversalità dei cattolici sulle questioni etiche. Aveva funzionato assai bene nell'iter legislativo della legge 40 e contro Mussi. Il metodo era quello di costringere il Senato ad un dibattito etico sulla difesa della vita umana, a dilatare le ricadute e i vincoli della legge 40, a consegnare alla scienza il compito di definire che è vita e cioè che non lo è. Una sintesi straordinaria e pericolosa di ciò che ha prodotto la sconfitta nel referendum

sulla legge 40.

La risoluzione votata dall'Unione impegna il Ministro nella sua azione in Europa e sposta innanzitutto il piano del dibattito dall'etica alle questioni della ricerca e della costruzione di uno spazio europeo della ricerca, in particolare di quella teorica di base, come si prefigge il VII Programma Quadro. Si ribadisce insomma che l'Italia partecipa pienamente, anche per l'ambito genetico e biologico della ricerca nei progetti Europei, sia pure tenendo conto dei vincoli della legislazione data, che è la legge 40 (perciò si fa riferimento a "ricerche che non implicano la distruzione di embrioni").

Rispetto a quella legge si apre uno spiraglio quando si parla di «verificare la pos-

sibilità di ricerca sugli embrioni crioconservati non impiantati». Ma il dispositivo più innovativo affidato al Ministro è il terzo, quello relativo alla promozione di una cittadinanza attiva, di un innalzamento delle conoscenze scientifiche e di una riflessione critica su tutti gli aspetti della scienza che incidono sulla qualità della vita. Uscire dalla stretta fra scientismo riduzionista e concezione etico-sacrale della vita umana sarà utile e per riprendere ed allargare le riflessioni sulla coscienza del limite, iniziate dal femminismo italiano dopo Chernobyl e per avviare il percorso di discussione e di decostruzione della legge 40.